

IL PARCO NAZIONALE DELLA SELVA BOEMA (ŠUMAVA IN CECO)

L'affascinante e meraviglioso paesaggio della Selva Boema presso il confine sud occidentale della Repubblica ceca fa parte di uno dei più grandi complessi boschivi dell'Europa centrale. Nel parco nazionale della Selva Boema, fondato nel 1991, trovano rifugio molte specie animali e vegetali, spesso rare e protette, le quali sono riuscite ad adattarsi al clima rigido di queste zone. Nel periodo comunista la Selva Boema era grossomodo una regione dimenticata, trovandosi in una zona di confine inaccessibile alle persone, tranne ai militari del poligono militare. Questa situazione da un lato collocò la regione ai confini della civiltà, dall'altro garantì uno sviluppo armonico del paesaggio preservando flora e fauna. Dopo la caduta del regime comunista ed il conseguente sviluppo del turismo era necessario fare qualcosa per salvaguardare le bellezze locali e proprio a tal fine nel 1991 venne fondato il parco nazionale dopo che nel 1963 era stata istituita un'Area Paesaggistica Protetta. Il Parco Nazionale e l'Area Paesaggistica Protetta sono suddivise in varie zone in ciascuna delle quali è applicata una diversa procedura di protezione ambientale. Il Parco Nazionale è diviso in tre zone, l'Area Paesaggistica Protetta in quattro. La protezione più rigida è applicata nella zona I che include le parti di maggior pregio naturalistico del Parco Nazionale quali torbiere, laghi, montagne coperte di abeti o piccole aree all'interno della Area Paesaggistica Protetta (CHKO).



Torbiera nel Parco Nazionale della Selva Boema

Una protezione meno stringente viene applicata alle zone III e IV. Nelle zone di maggior pregio naturalistico, la cosiddetta zona di protezione della natura I, i visitatori sono obbligati a rimanere sui sentieri didattici che sono stati tracciati. Il parco nazionale, inoltre, comprende aree ad accesso limitato al fine di tutelare alcune specie animali particolarmente sensibili alla presenza umana. Tra queste specie rientrano il gallo cedrone, il gallo forcello, il francolino di monte, il picchio tridattilo, il picchio dal dorso bianco, la lince e la lontra.

L'80 % del parco nazionale, con una superficie complessiva di quasi 700 chilometri quadrati, è coperto da boschi. Da tempo immemorabile fa parte di questo paesaggio selvaggio - ornato da singolari torbiere dette "slatě", sorgenti di fiumi e laghi di origine glaciale - anche la cacciagione. Lo scopo dell'esercizio dell'attività venatoria nel parco nazionale della Selva Boema è l'ottenimento del naturale equilibrio negli ecosistemi ivi presenti. Sul territorio del parco nazionale sono stati creati dei distretti di caccia secondo la legislazione vigente e secondo i rapporti di proprietà dei relativi terreni. I distretti di caccia, i quali con tutta la loro superficie, o con la maggior parte di essa, toccano il territorio del parco nazionale, sono gestiti dal Ministero dell'Ambiente. Ci sono sei distretti di caccia gestiti dal Ministero, un distretto di caccia comunitario, uno appartenente alla città di Kašperské Hory ed uno del Fondo catastale. La *ratio* della attuale gestione dell'attività venatoria nella Selva Boema ha le proprie radici nella storia dell'area. Le fitte ed impenetrabili foreste della Selva Boema svolgevano nel Medioevo la funzione di confini provinciali. I sentieri più antichi non erano sentieri di caccia bensì commerciali. In tempi successivi i boschi della Selva Boema erano soprattutto una fonte di legname, che per secoli veniva da qui ricavato. Nel XVIII e nel XIX secolo vennero creati dei canali navigabili per trasportare agevolmente i tronchi di abete che era un bene prezioso considerato che avevano un ampio utilizzo e venivano venduti bene. I cervi venivano considerati fonte di danni irreparabili alla fiorente economia del legname e vennero pertanto decimati.



Bramito di Cervo Nobile nella Selva Boema

Tuttavia nel XX secolo, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, la popolazione di cervi è tornata a crescere e l'uomo si è riappropriato del suo compito di garantire un certo equilibrio nella natura, di prevenire i danni e di far sì che il bosco possa svilupparsi in libertà e rigenerarsi. Il cervo ha sicuramente un proprio posto in questo territorio, il bramito del cervo è parte integrante di questo paesaggio ma nondimeno occorre mantenere la popolazione di cervi entro numeri sostenibili per la foresta.

Lo scopo della caccia all'interno del parco nazionale non consiste nell'ottenere trofei sempre più pregiati ma nel sostituire il predatore mancante, il che significa che l'attività venatoria viene vista come uno strumento per la riduzione, la regolazione della popolazione della cacciagione laddove viene a mancare il predatore. Nel parco nazionale si cacciano cervi, cinghiali, caprioli in misura ridotta soltanto nelle località boschive dove i caprioli possono avere un impatto negativo sul bosco. Per il resto lo scopo è di lasciare libero corso ai processi autoregolativi, ovvero al rapporto predatore-preda quale quello tra lince e capriolo. La Selva Boema, infatti, è un habitat importante per la lince.



Lince nella Selva Boema

Ci sono inoltre volpi, martore, tassi e cinghiali. Una delle specie protette più importanti è il gallo cedrone. Tutto il territorio del parco nazionale della Selva Boema è stato dichiarato zona di protezione speciale per i tetraoni – il gallo cedrone, il fagiano di monte ed il francolino di monte. Inoltre per queste specie l'intero parco nazionale è definito come area di allevamento dei tetraoni. In direzione dei monti Roklan c'è un territorio molto esteso e tranquillo del parco nazionale che è la casa dei tetraoni con una notevole popolazione di galli cedroni. In effetti questo è uno dei pochi luoghi dell'Europa centrale dove questo uccello ha la possibilità di vivere in libertà essendo adeguatamente protetto. Si tratta di una parte del parco nazionale con accesso limitato. Ciò è estremamente importante per lo sviluppo indisturbato della natura e della fauna. Un luogo unico dove l'uomo non mette mano nei processi naturali ma ricopre soltanto il ruolo di semplice osservatore è la foresta vergine di Boubín. Quest'ultima è composta da un insieme di alberi, piante, insetti, batteri, funghi e altri organismi che per secoli hanno creato un ecosistema in equilibrio. Questa foresta vergine è evidentemente unica dal punto di vista internazionale, non solo per il bosco in sé, per questo ecosistema, ma anche per le specie protette di animali e piante. La foresta di Boubin è oggetto di studi da parte di ornitologi provenienti da ogni parte del mondo. La forte presenza di alberi morti e alberi cavi favorisce la nidificazione da parte di uccelli che non si trovano altrove dove il taglio degli alberi non lascia legni morti ed alberi cavi. Una superficie recintata di 47 ettari conserva una parte intatta della foresta vergine sopravvissuta alle calamità del 1870 quando Boubín era parte della proprietà dei principi Schwarzenberg. Per gli esperti questa è praticamente una combinazione ideale di tutte le piante legnose sia dal punto di vista sia della tipologia, sia dell'età.

L'insieme di semenzali, vecchi alberi secchi (faggi, sorbi) e legname morto crea una combinazione ideale che, secondo gli esperti, dovrebbe essere presente in ogni bosco. I boschi originari della Selva Boema ospitavano anche molti lupi, orsi e linci, i quali facevano sì che gli ungulati non si moltiplicassero eccessivamente. Oggi la protezione della foresta è in mano ai cacciatori del parco nazionale della Selva Boema. Ovviamente bisogna tenere sotto controllo la popolazione degli ungulati per evitare danni all'ecosistema. Per questo scopo, da più di 10 anni, viene utilizzato un sistema di riserve faunistiche invernali. Durante l'inverno dodici riserve ospitano circa il 70% dei cervi censiti sul territorio del parco. Nella Selva Boema gli inverni sono particolarmente rigidi e gli animali hanno bisogno di cibo che apporti loro un corretto regime calorico.



Gelo nella Selva Boema

Le riserve faunistiche invernali sono state create per concentrare gli animali in un solo posto e per nutrirli, per aiutarli a sopravvivere all'inverno. Il mangime è composto da insilati di mais, carote, barbabietole, avena e pula. Lo stato di salute degli animali viene costantemente monitorato. C'è il controllo del mangime che deve essere bilanciato, il controllo del fabbisogno dei singoli nutrienti ed il controllo dello stato di salute clinico di questi animali. Negli ultimi anni lo stato di salute dei cervi è decisamente buono. Lo stato nutrizionale è quasi eccellente. L'importanza di queste riserve faunistiche consiste soprattutto nel prevenire i danni causati dagli animali, perché le aree di Kvildsko, di Františkov sono luoghi di svernamento tradizionali degli animali ed in passato venivano riscontrati gravi danni alla vegetazione giovane che veniva esfoliata dai cervi. Da quando sono state istituite le riserve faunistiche gli animali si concentrano in un solo posto dove vengono nutriti con mangime di qualità e i danni alla vegetazione sono stati quasi del tutto eliminati.

Nel periodo pre-primaverile, da metà febbraio fino alla fine di marzo, i cervi perdono i palchi. Qui è interessante osservare che il cervo, quando perde i palchi, perde il suo tipico carattere dominante. Quando a perdere i palchi è un cervo grande e forte, questi perde la sua posizione dominante.



Cervo Nobile Dominante nella Selva Boema

Gli zoologi del parco nazionale hanno un rapporto quasi personale con i cervi delle riserve faunistiche che conoscono, in molti casi, da otto o nove anni. È interessante notare che durante l'estate i cervi gironzolano non si sa bene dove ma d'inverno si portano nelle riserve faunistiche per trascorrere in tranquillità la stagione fredda. In primavera vengono rilasciati e vagano in libertà per il resto dell'anno per poi ritornare regolarmente nelle riserve faunistiche. I limiti di età degli animali introdotti per la caccia nella Selva Boema hanno fatto sì che i cervi del parco nazionale raggiungano un'età avanzata. A volte viene trovato un capo morto di vecchiaia come succede in pochi posti al mondo. Ci sono cervi di 17-18 anni che muoiono perché semplicemente non hanno più i denti e l'inverno li mette ad una dura prova che non riescono a superare. È stato, inoltre, possibile provare come l'apice della crescita dei palchi del cervo nobile sia dodici anni di età, nondimeno esemplari di 14-15 anni mostrano ancora forti palchi. Le riserve faunistiche sono state costruite laddove i cervi si trattenevano più a lungo a svernare. Una volta istituite venne al personale un'idea: mostrare tutto ciò al grande pubblico ma in modo che gli animali non venissero importunati. L'obiettivo è oggi perseguito mediante guide esperte che accompagnano i visitatori. Si può osservare la cacciagione nel suo *habitat* naturale e ci sono visite didattiche per le scuole.

Uno studio portato avanti all'interno del parco nazionale ha riguardato i fenomeni migratori dei cervi. Il parco nazionale della Selva Boema ricopre un territorio piuttosto vasto – mille ettari - caratterizzato da diverse condizioni naturali: in pratica gli animali migrano all'interno del parco nazionale.



Scorcio del vasto territorio della Selva Boema

I cervi percorrono lunghe distanze all'interno del territorio del parco nazionale. Uno dei principali progetti di ricerca ha riguardato la telemetria dei cervi in rapporto alle prede. Un collare telemetrico con un trasmettitore ed una sorgente di energia è stato applicato a 10 cervi maschi e a 10 femmine. L'idea del progetto era quella di studiare l'impatto dei cervidi, in particolare del cervo e del capriolo, sul recupero forestale nella Selva Boema. Gli studiosi erano interessati a capire in che modo questi animali si muovono nel bosco, quale tipo di vegetazione prediligono e che influenza hanno su di essa. Per questo motivo sono stati utilizzati collari telemetrici e GPS. Ogni ora il satellite localizza l'animale e fornisce informazioni dettagliate sulla sua posizione, sul suo comportamento. Grazie alle mappe si è in grado di osservare che tipo di vegetazione sceglie. Dai dati raccolti si sono ricavate alcune informazioni molto utili sulla vita degli animali. Si è visto che il cervo ha bisogno di circa 60 chilometri quadrati di territorio, a volte anche di più. I cervi più attivi utilizzano un territorio di 120-150 chilometri quadrati. La dimensione dell'area vitale ha fornito nuove utili informazioni per dimensionare i distretti di caccia. La ricerca ha inoltre appurato che gli animali durante determinati anni si muovono sui territori praticamente nello stesso modo. Ogni anno utilizzano il territorio nello stesso modo e non cambiano le loro abitudini. Particolare interesse e curiosità ha poi riscosso uno studio dello zoologo del Parco Nazionale della Selva Boema Pavel Sustr secondo cui per i cervi che popolano la Selva Boema la guerra fredda non è mai finita. Lo studio, durato sei anni, ha acclarato infatti come gli esemplari che vivono sul lato ceco della foresta non si inoltrino mai oltre il confine che in epoca comunista era tracciato dal filo spinato (che fino al 1989 divideva l'allora Cecoslovacchia comunista dalla Germania Occidentale). Il senso del confine verrebbe tramandato, di generazione in generazione, dalle femmine.